

CRONACHE DELLA RESISTENZA

PERIODICO DELL'ASSOCIAZIONE NAZIONALE PARTIGIANI D'ITALIA COMITATO PROVINCIALE FORLÌ-CESENA



**Nell'80° anniversario
della Liberazione delle città**

**ROMAGNA
CHE RESISTE**

Le ragioni dei palestinesi

di Gianfranco Miro Gori

Scrivo questa nota esattamente nel giorno 7 ottobre 2024, a un anno esatto dal vile attacco di Hamas contro civili israeliani. Noi dell'Anpi, che tramandiamo la memoria della guerra partigiana da cui è nata la Costituzione, e operiamo perché essa sia compiutamente realizzata, sappiamo bene cosa questo significhi. Perché come Hamas e proprio in funzione antipartigiana, il famigerato camerata Kesselring, comandante dell'esercito tedesco in Italia, dette libertà ai suoi soldati – ma nella fattispecie autentici assassini – e ai loro scherani fascisti di uccidere, violentare, torturare donne, vecchi e bambini, i quali costituivano l'acqua, per così dire, dove i partigiani nuotavano. Basti ricordare qui, nella nostra provincia, l'infame eccidio di Tavollicci, per altro non il solo. Anzi. Ciò premesso tuttavia non possiamo tacere un fatto, ricordato tra gli altri dal segretario generale dell'Onu, Guterres: Hamas non nasce dal nulla. Concludendo il mio articolo del numero scorso di "Cronache della Resisten-

za", facevo riferimento alla differenza tra antisionismo e antisemitismo. Scrivevo: «L'antisemitismo è uno degli orrori più terribili perpetrati dall'uomo. Sulla base del sangue, della razza che sappiamo non esistere, si perseguita un popolo fino al suo annichilimento. L'antisionismo, invece, mette in discussione, come forma di sopraffazione e persecuzione del popolo palestinese, la costituzione dello Stato d'Israele». Precisavo quindi che non c'è un solo sionismo: «c'è quello socialista, quello liberale, quello "revisionista" (propugnatore della Grande Israele con relativo conflitto e deportazione dei palestinesi), quello religioso che gli si avvicina». Il fatto è che il governo israeliano attuale è su queste ultime posizioni, le più radicalmente antipalestinesi. Il che significa che l'unica soluzione dell'annoso conflitto non viene presa nella minima considerazione. Facciamo un passo indietro. Quando l'Onu prese la risoluzione relativa alla nascita di Israele, lo fece imponendo una precisa garanzia: che a fianco di Israele nascesse uno Stato Palestinese sovrano per le popolazioni che vivevano in quei territori. Questa era ed è l'unica soluzione seria. Invece non è stata attuata. Dando luogo a un conflitto che si strascina da parecchi decenni. Perché finché il popolo palestinese sarà tenuto in una condizione di minorità, di sudditanza da Israele, non potranno non nascere forme di ribellione e di resistenza che si manifestano e si manifesteranno sempre. L'obiettivo attuale dichiarato del primo ministro israeliano è quello di estirpare Hamas. Ma come molti studiosi, anche vicini a Israele, hanno notato: per ogni militante di Hamas ucciso ne nascono due. Hamas dunque si cancella solo con un processo di pace che dev'essere avviato subito.

Ma questo risultato allo stato dei fatti è ben lontano. Anzi, è opinione diffusa, per quel poco che conta anche del sottoscritto, che il governo di estrema destra israeliano voglia allargare deliberatamente i fronti di guerra. Creare uno stato di mobilitazione permanente, seguitando da un lato nello sterminio della popolazione di Gaza (al momento attuale 42.000 uccisi, tra cui molti bambini), dall'altro incrementando gli insediamenti di coloni israeliani in Cisgiordania (gli ultimi dati da me visti ne contavano 700.000) il che significa sottrarre territorio palestinese. Tutto ciò in totale spregio di ogni norma del diritto internazionale e di varie risoluzioni dell'Onu. Un altro aspetto inquietante della vicenda è il nuovo atteggiamento del



Gianfranco Miro Gori, presidente ANPI Comitato Provinciale Forlì-Cesena.

ANPI Comitato Provinciale di Forlì-Cesena

Via Albicini, 25
47121 Forlì

Tel. 3331634991,
3292178667,
3772197631

Email: info@anpiforli.it

Orari di apertura:

Lun, Mer, Ven: 10:00-12:00

ANPI Sezione di Cesena

Via Roverella, 26
47521 Cesena

Tel. 3336678611,
3348845114

Email: anpicesena@gmail.com

Orari di apertura:

Martedì, Giovedì: 15:00-17:00

Mercoledì: 9:30-12:30

Sabato: 9:30-12:30



ANPI Provinciale
Forlì-Cesena

Campagna Tesseramento 2024

Iscriviti o rinnova
ora la tua tessera!

Puoi scegliere anche:

- Bonifico bancario
- Consegna su appuntamento

Per bonifico bancario usa IBAN IT29A0538713200000035006284 intestato a "ANPI FC" presso BPER Banca, specificando nella causale il tuo NOME, COGNOME TELEFONO, COMUNE. Sarai ricontattato e la tessera sarà spedita al tuo recapito. Per consegna su appuntamento contatta telefonicamente la sezione ANPI di Forlì o Cesena - vedi a pag. 2



* logo creato da Tinin Mantegazza per la sezione ANPI Cesenatico

Sommario

» Le ragioni dei palestinesi	2
» La provincia libera	4
» La Liberazione negli occhi di Anna	5
» La Linea Gotica	6
» La guerra in casa	9
» La Liberazione di Cesena	11
» 25 aprile all'ANPI di Verona	13
» Memorie del 25 aprile	15
» Con la Spagna nel cuore	17
» Dalle Sezioni	18
» Figurine	21
» Ricordi e sottoscrizioni	22

Cronache della Resistenza Redazione: Mattia Brighi, Palmiro Capacci, Emanuela Fiumicelli, Vladimiro Flamigni, Emanuele Gardini - Foto: Carlo Rondoni, Zino Tamburrino - Segretario di redazione: Ivan Fantini - Coordinatore Segreteria ANPI: Lodovico Zanetti - Direttrice: Mirella Menghetti. Numero chiuso in redazione a ottobre 2024. Email: cronachedellaresistenza@gmail.com

Care lettrici e cari lettori,

in questi giorni di settembre e ottobre nei nostri territori stiamo ricordando e celebrando l'ottantesimo anniversario delle Liberazioni del 1944 dal nazifascismo. Proprio negli stessi giorni, come accade ormai troppo spesso, la nostra Emilia-Romagna e con lei tante altre zone d'Italia, d'Europa e del mondo si ritrova a fare i conti con l'ennesima alluvione. Sulle pagine di Cronache della Resistenza abbiamo in più occasioni manifestato la nostra preoccupazione per la crisi climatica in atto, pubblicando approfondimenti e denunciando il disinteresse di tanta classe politica per questo argomento che è invece di vitale importanza per chi come noi ha a cuore il futuro. Ne abbiamo parlato e approfondiremo ancora nei prossimi numeri, sia le ragioni del cambiamento climatico che le strategie per invertire la rotta ma intanto, come in tutte le lotte che si combattono nella vita, nell'immediato non ci resta che l'umanità. Come quella che troviamo nelle parole di Riccardo "Scherpa" Ceroni, ottantaquattrenne di Modigliana, quando incontra un gruppo di giovani volontari accorsi per aiutarlo a liberare la sua casa dal fango e dalle macerie dopo la devastante ondata di maltempo che ha colpito quella zona lo scorso mese di settembre.

(continua a pagina 12)

governo israeliano rispetto alla questione degli ostaggi. Fino a oggi infatti il loro salvataggio era stato una priorità assoluta, un imperativo categorico. Oggi, invece, verso gli israeliani presi in ostaggio il 7 ottobre 2023, è tutto cambiato. La priorità è l'eradicazione di Hamas.

Se tutto ciò è vero l'unica speranza per arrestare la guerra e arrivare alla soluzione in teoria condivisa da tutta la comunità internazionale, due Stati per due popoli, è quella, come ha detto il presidente francese Macron, di smettere di armare Israele ■

Forlì-Cesena

La provincia libera

di Gianfranco Miro Gori

L'autunno del 1944 fu fausto per la provincia di Forlì, come si chiamava all'epoca, che comprendeva anche Rimini e il Riminese. In questa sede, tuttavia, per evidenti ragioni dovute a nuove suddivisioni amministrative, ci riferiamo all'attuale provincia di Forlì-Cesena che fu liberata tra il 26 settembre (Bagno di Romagna) e il 14 novembre (Modigliana).

Un arco di tempo piuttosto lungo in cui gli alleati avanzarono verso la linea Gotica per dilagare nella pianura Padana. Alleati che, beninteso, godettero del fondamentale appoggio dei partigiani romagnoli guerriglieri assai attivi e di gran parte della popolazione stufa di guerra, razzismo e

parate di cartapesta nazifasciste. Se è vero, dunque, che non potremmo mai sostenere che la nostra provincia si è liberata da sola, possiamo però affermare, senza vanagloria, che ha partecipato attivamente alla sua liberazione con gli evidenti effetti di essersi riscattata almeno in parte dagli orrori del ventennio, da un lato, e dall'altro che ha consentito per la sua parte a collocare l'Italia al tavolo della pace in una posizione più favorevole di quello che sarebbe stata una nazione fascista sconfitta.

Per queste ragioni, sommariamente tracciate, l'Anpi di Forlì-Cesena (comitato provinciale e sezioni locali) ha deciso di

festeggiare la liberazione dei trenta comuni della provincia. Uno per uno.

Dal più piccolo al più grande. Non ovviamente per ragioni di campanile ma per il giusto orgoglio di aver contribuito in armi, come resistenza civile o col sacrificio di tanti – combattenti, donne, vecchi, bambini vittime della ferocia, assai più crudele di quella animale, dei nazisti e dei loro servi fascisti repubblicani – al riscatto dell'Italia.

Alla nascita della Repubblica. Al varo di una Costituzione, frutto del lavoro di tutti i partiti antifascisti, tra le più avanzate al mondo nei termini di giustizia sociale e libertà. ■



La Liberazione negli occhi di Anna

di Lodovico Vico Zanetti

La liberazione negli occhi di una bambina. Mi piace pensare agli occhi con cui una bambina, mia madre, classe 1937, quella mattina vede arrivare i carri Churchill e le Jeep degli inglesi, in piazzale della Vittoria, provenienti dal Ronco. C'è una foto, che rivedo spesso, che lo ricorda. Mi pare di scorgerci mia nonna materna, Fernanda, che era del 1907, girata di schiena. Ma torniamo agli occhi di quella bambina, che in quel piazzale ci abitava. Non so se una bambina possa

capire la guerra, anzi fatico a comprenderla anch'io. Faticavo, quando sentivo il racconto di Sergio Giammarchi, uno degli ultimi testimoni che vide quella storia con gli occhi, se non di un adulto, di un ragazzo, che a quella Resistenza prese parte, e che perse, nel palazzo dei conti Merenda, sua sorella, il cognato e il nipotino. Mia mamma ricorda poco. Suo padre, mio nonno, mazziniano, rifiutò di prendere la tessera del PNF e lavorò in nero per tutto il ventennio. Non

ha scordato, però, i soldati inglesi, che coccolavano lei, una bella bambina, pensando magari alle loro figlie lontane, e che riempivano di dolciumi e caramelle. Mi ha raccontato di mia nonna, che fumò l'unica sigaretta della sua vita, e che agli inglesi lavava i panni, in cambio di qualche vetovaglia. E anche di quella volta che mio nonno, recuperato in una qualche maniera un mitra, probabilmente un MAB, quello della Beretta in dotazione alle nostre truppe, fece partire una raffica che tranciò il materasso in cui era seduta con la madre. Ricordi di guerra che non dovrebbero far parte della storia di un bambino, ma che tanti piccoli, nel mondo vivono in questo momento. Anna non c'è più, se n'è andata 9 anni fa. Ma noi oggi ricordiamo, perché chi dimentica il passato è destinato a riviverlo, e non vogliamo che una bambina debba avere, tra i suoi ricordi, una guerra. ■

Calendario della liberazione

Bagno di Romagna 26 settembre 1944

Verghereto 27 settembre

San Mauro Pascoli 27 settembre

Sarsina 4 ottobre

Borghi 1 ottobre

Sogliano 5 ottobre

Premilcuore 8 ottobre

Roncofreddo 10 ottobre

Longiano 11 ottobre

Montiano 11 ottobre

Gatteo 12 ottobre

Savignano sul Rubicone 12 ottobre

Gambettola 15 ottobre

Mercato Saraceno 16 ottobre

Santa Sofia 18 ottobre

Galeata 19 ottobre

Civitella 20 ottobre

Cesena 20 ottobre

Cesenatico 20 ottobre

Portico 22 ottobre

Bertinoro 24 ottobre

Forlimpopoli 25 ottobre

Meldola 25 ottobre

Rocca San Casciano 27 ottobre

Predappio 28 ottobre

Dovadola 8 novembre

Castrocaro 9 novembre

Forlì 9 novembre

Tredozio 11 novembre

Modigliana 14 novembre

Queste sono le date delle celebrazioni ufficiali nei comuni. Negli articoli pubblicati in queste pagine possono esserci difformità nelle date, dovute a diverse interpretazioni storiche e alle difficoltà di ricostruire l'iter di quei giorni, durante i quali alle Liberazioni parteciparono sia Alleati che Partigiani diversamente in ogni città.

La Linea Gotica

di Vladimiro Flamigni

La liberazione di Forlì, 9 novembre 1944, fu uno degli ultimi episodi della avanzata angloamericana in Italia iniziata nella primavera e che si concluse alla metà di dicembre, per poi riprendere nella primavera successiva. Dal 26 agosto 1944 le operazioni militari angloamericane avevano per obiettivo il rapido superamento della Linea Gotica per poi dilagare nella pianura padana. Le operazioni, invece, subirono un forte rallentamento per effetto di una spregiudicata e tenace ritirata tedesca, che approfittò di un territorio la cui conformazione orografica e idrogeologica si prestava a contendere metro per metro il territorio alle truppe avanzanti e da un autunno particolarmente piovoso, che impantanò il poderoso esercito angloamericano. Nella parte orientale della Gotica, Rimini fu liberata solo dopo quasi un mese dall'inizio delle operazioni militari, Cesena il 20 ottobre, Forlì

il 9 novembre. Nel settore centrale Bologna non fu raggiunta. Dopo pochi giorni la liberazione di Forlì, il 13 novembre 1944, il generale Harold Alexander, comandante in capo delle truppe angloamericane in Italia, diramava da radio Bari un famoso proclama col quale annunciava la fine della campagna estiva ed invitava i partigiani a sospendere la loro attività, cosa per loro impossibile.

«Patrioti! La campagna estiva, iniziata l'11 maggio e condotta senza interruzione fin dopo lo sfondamento della linea gotica, è finita: inizia ora la campagna invernale. In relazione all'avanzata alleata, nel periodo trascorso, era richiesta una concomitante azione dei patrioti: ora le piogge e il fango non possono non rallentare l'avanzata alleata, e i patrioti devono cessare la loro attività precedente per prepararsi alla nuova fase di lotta e fronteggiare un nuovo nemico, l'inverno. Questo sarà molto duro

per i patrioti, a causa della difficoltà di rifornimenti di viveri e di indumenti: le notti in cui si potrà volare saranno poche nel prossimo periodo, e ciò limiterà pure la possibilità di lanci; gli alleati però faranno il possibile per effettuare i rifornimenti».

Seguivano le istruzioni per i partigiani che così si concludevano: «il generale Alexander prega i capi delle formazioni di portare ai propri uomini le sue congratulazioni e l'espressione della sua profonda stima per la collaborazione offerta alle truppe da lui comandate durante la scorsa campagna estiva».

Il fronte continuò a muoversi fin verso il 15 dicembre, il 4 dicembre fu liberata Ravenna grazie all'azione concertata delle truppe angloamericane e quelle partigiane e solo il 17 dicembre fu liberata Faenza. Poi il fronte si attestò fino alla primavera successiva sul Senio, mentre la guerra partigiana continuava nell'Italia ancora occupata in condizioni sempre più difficili e luttuose.

Per le truppe angloamericane l'avanzata in Italia era iniziata con lo sbarco in Sicilia il 10 luglio 1943. L'8 settembre portò allo sfaldamento e alla cattura dell'esercito italiano da parte dei tedeschi e il sorgere della Resistenza italiana. Dal 27 al 30 settembre i napoletani insorsero e cacciarono i tedeschi. Da ottobre 1943 fino a maggio 1944 le truppe tedesche fermarono quelle angloamericane sulla Linea Gustav. La lotta partigiana si diffondeva su tutta l'Italia occupata ed assumeva dimensioni giudicate preoccupanti dai comandi tedeschi. Uno dei punti nodali della Linea Gustav era l'abbazia di Cassino che fu completamente distrutta dai bombardamenti Alleati. Il 18 maggio 1944 gli angloamericani riuscirono a superare la Gustav e il 4 giugno liberarono Roma e costrinsero le truppe tedesche ad una affrettata e disordinata ritirata che non si trasformò in una



rotta per l'eccessiva prudenza dei comandi angloamericani che non sfruttarono il momento favorevole. Le truppe tedesche riuscirono così a riorganizzarsi e a schierarsi dal 17 giugno sulla Linea Albert all'altezza del lago Trasimeno, linea che si estendeva dal mar Tirreno all'Adriatico. La Linea Albert fu sfondata il 2 luglio e le truppe tedesche iniziarono la ritirata verso la Linea Gotica. Sebbene i lavori di fortificazione fossero iniziati fin dall'ottobre 1943, nel luglio 1944 non erano ancora terminati, per effetto delle continue azioni partigiane e degli errori di progettazione commessi dai tecnici dell'organizzazione TODT incaricata della sua costruzione. Per rafforzare lo sbarco in Normandia e l'operazione Anvil, le migliori divisioni americane e le truppe francesi furono sottratte dal fronte italiano proprio mentre si preparava l'attacco alla Gotica. Il generale Harold Alexander, comandante delle truppe angloamericane in Italia, si rivolse ai partigiani e alla popolazione italiana affinché si attivassero e operassero in ogni modo contro le truppe tedesche.

7 giugno: «Oggi hanno avuto inizio gli sbarchi ad occidente. D'ora innanzi le armate tedesche in Europa verranno attaccate da tutte le parti. Il giorno da voi tanto atteso è finalmente giunto. Faccio appello a tutti i patrioti d'Italia d'insorgere compatti contro il comune nemico».

8 giugno: «L'ordine è di molestare le truppe tedesche e di molestarne in particolare i trasporti. Per le zone suddette (litorali e Appennino) il comando è di uccidere i tedeschi, di distruggere i loro trasporti in tutte le maniere».

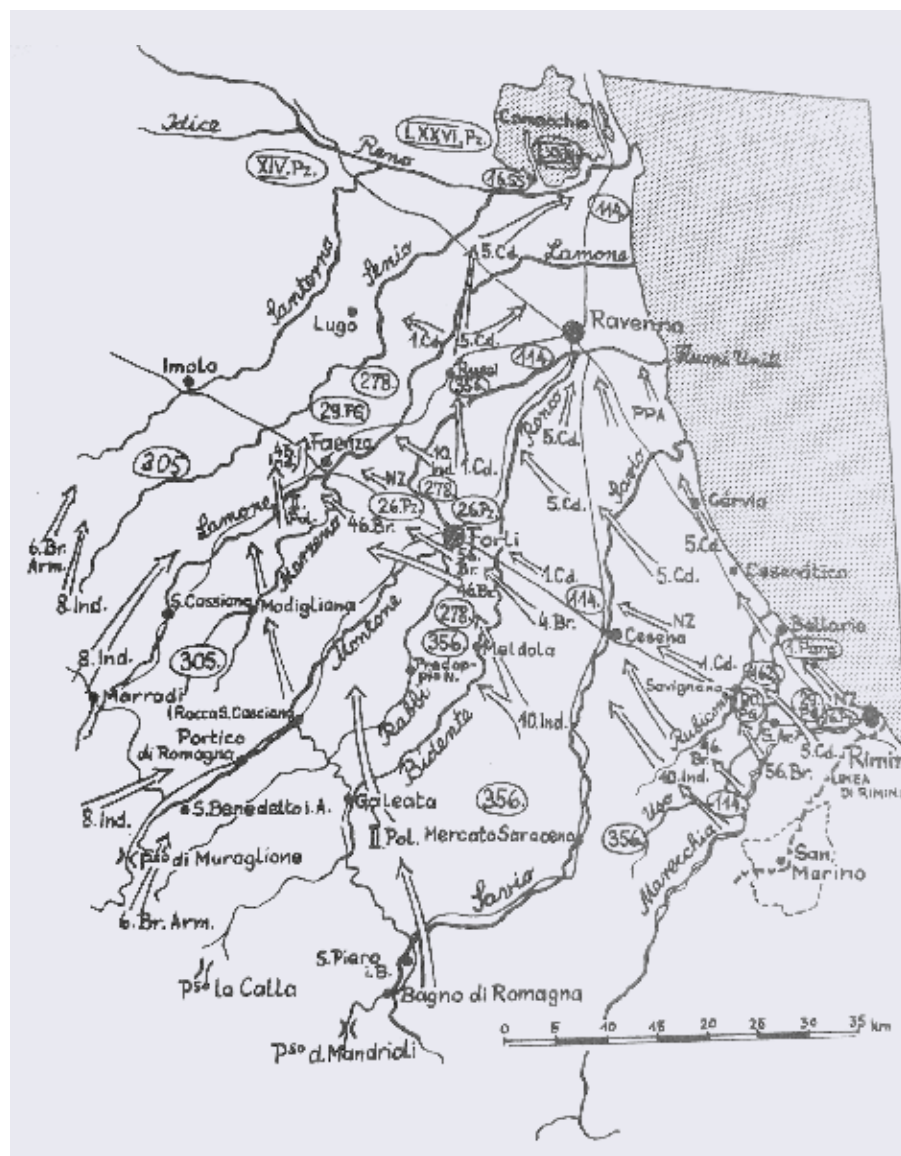
Agli appelli di Alexander corrispose una vasta, intensa e efficace offensiva partigiana tanto da far scrivere nelle sue memorie al generale von Senger: «A tergo del fronte lungo le strade che attraversavano la montagna, la situazione

diventava sempre più malsicura... Non eravamo in grado di mantenere il controllo su queste strade; gli attacchi a sorpresa erano all'ordine del giorno. Era difficile prendere contatto con le bande. Queste si spostavano di qua e di là in alta montagna agli ordini dei comunisti oppure degli inglesi».

Per fronteggiare l'offensiva partigiana i comandi tedeschi attuarono una vera e propria guerra ai civili di cui fecero protagonisti anche le milizie fasciste. Le truppe angloamericane in Italia consistevano di un milione e mezzo di uomini, quelle tedesche comandate dal feldmaresciallo Albert Kesselring, cinquecentomila, in un rapporto di 3 a 1. Secondo il linguaggio pugilistico di Harold Alexander

le truppe tedesche sarebbero state messe KO da un duplice attacco.

Il primo nel settore adriatico costringendo Kesselring a spostare il grosso delle sue truppe in Romagna e a quel punto il generale Clark, comandante della 5ª Armata americana sarebbe intervenuto sulla direttrice Firenze-Bologna e le truppe angloamericane sarebbero dilagate nella Pianura Padana. Le cose non andarono così. All'alba del 26 agosto il II Corpo polacco, il I Corpo canadese e il V Corpo britannico mossero all'attacco delle postazioni tedesche che furono colte di sorpresa. Nei primi giorni l'avanzata dell'Ottava armata fu rapida e il 3 settembre le truppe canadesi penetrarono in Romagna liberando Cattolica.



Kesselring spostò alcune divisioni dal settore centrale a quello orientale e il 10 settembre partì l'attacco delle truppe della 5ª armata americana dall'area di Firenze in direzione di Bologna riuscendo a sfondare la Linea Gotica dopo sanguinose battaglie nei due capisaldi del Passo del Giogo e del Passo della Futa. Durante queste operazioni che avevano anche l'obiettivo di conquistare i passi appenninici, le truppe della 6ª divisione britannica raggiunsero San Benedetto in Alpe il 24 settembre e il 27 settembre Bocconi. Il 25 settembre le truppe giunte al Passo dei Mandrioli liberarono San Piero in Bagno. Alle truppe tedesche in evidente difficoltà furono inviati rinforzi e l'avanzata della 5ª Armata rallentò e si arenò sulle montagne a venti chilometri da Bologna e a dieci chilometri dalla via Emilia nella zona di Castel San Pietro. Nell'area dell'8ª Armata dopo nove giorni di sanguinose battaglie sul crinale di Coriano, il 20 settembre venne liberata Rimini, in ritardo rispetto ai tempi inizialmente prefissati.

Nei giorni della liberazione di Rimini iniziò un periodo di grandi piogge. In Romagna, lo sappiamo bene, il terreno è fertile, di natura alluvionale. Le piogge ingrossarono i fiumi, i torrenti, i canali a cui i tedeschi fecero saltare gli argini inondando la pianura trasformandola in una palude. Il sistema di coltivazione era quello della pianata con campi delimitati ogni 25-30 metri, da filari di alberi e viti legati con fili metallici.

Il transito per i carri armati era ostacolato da rami, tralci di viti e fili metallici che si insinuavano fra i cingoli o rendevano impossibile la visuale ai piloti. Il fango finì col bloccare tutti i veicoli ed era impossibile passare per i campi, per muoversi rimaneva solo il terreno solido delle vie principali presidiate dai tedeschi. Il rifornimento delle truppe fu possi-

bile sostituendo ai mezzi 30.000 fra asini e muli. Nella pianura le case dei contadini, disseminate dappertutto, costituivano fortificazioni difficili da espugnare. Dopo la liberazione di Rimini, semplificando, lo schieramento dell'8ª Armata si presentava nel seguente modo (VEDI CARTINA). Lungo la costa operavano le truppe neozelandesi, canadesi, e per un breve periodo anche greche per essere poi trasferite sul fronte del loro Paese. Unitamente ai partigiani locali, il 25 settembre liberarono Igea Marina, il 27 settembre Bellaria e San Mauro Pascoli.

Nell'area centrale della via Emilia operavano le truppe britanniche che il 24 settembre raggiunsero e assieme ai partigiani liberarono Sant'Arcangelo. Le operazioni militari dell'Armata subirono poi un rallentamento non solo per le difficoltà derivanti dall'opposizione tedesca e dal terreno sfavorevole ma anche per la sostituzione del comandante dell'Armata.

Il 29 settembre, il comandante Oliver Leese fu trasferito al comando dell'11º gruppo nell'Asia Meridionale e il suo posto venne preso dal gen Richard McCreery. Considerate le difficoltà ad avanzare in pianura il nuovo comandante decise di modificare i piani di Leese e di attaccare dalla montagna e fece trasferire il II Corpo polacco a San Piero in Bagno.

Nel settore montano della Valle del Rubicone operava la 10ª divisione indiana che il 1 ottobre raggiunse Borghi, il 5 Sogliano conquistando Monte Farneto minacciando così tutto lo schieramento tedesco, il 10 ottobre raggiunse Roncofreddo e a quel punto la sorte di Cesena era segnata. Le truppe neozelandesi e canadesi, operanti nell'area compresa fra la costa e il lato sinistro della via Emilia, spesso guidati da partigiani locali che conoscevano il territorio, raggiunsero Gatteo il 12 ottobre, Sant'Angelo il 14 ot-

tobre, Gambettola il 15 ottobre, Bulgarnò 16 ottobre e, infine, il 20 ottobre Cesena. Nell'area centrale della via Emilia le truppe britanniche liberarono Longiano 11 ottobre, Savignano 12 ottobre e Cesena 20 ottobre. Il Corpo polacco fatto affluire a San Piero in Bagno fu schierato fra la 10ª Divisione indiana del V Corpo d'Armata britannico, che operava nella parte orientale e la 5ª Armata americana, che operava nella parte centrale e tirrenica della Linea Gotica. Aveva il compito di operare lungo due direttrici una, la Kresowa, verso Santa Sofia, Galeata, Forlì, l'altra, la Carpatica, andava da Galeata, alla Strada San Zeno, Rocca San Casciano con lo scopo di facilitare il collegamento tra l'8ª e la 5ª Armata, per poi impadronirsi dei colli a sud di Forlì e minacciare di tagliare la ritirata del nemico. Iniziò ad operare il 12 ottobre muovendo da San Piero verso Santa Sofia che fu raggiunta il 18 ottobre. Reparti dell'8ª brigata Garibaldi collaborarono con le truppe polacche fungendo da guide e molto spesso anticipandole combattendo contro le retroguardie tedesche e liberando i paesi della Valle del Bidente e del Rabbi.

Il 19 fu raggiunta Galeata, il 20 ottobre Civitella. Mentre la Carpatica il 21 raggiungeva la località di Strada San Zeno. Dopo la liberazione di Cesena, il comando tedesco, il 24 ottobre, decise di ritirare le truppe dal fiume Savio e di attestarle lungo il fiume Ronco. Iniziava la battaglia per la liberazione di Forlì. Una parte delle truppe neozelandesi e canadesi mossero verso il fiume Ronco nella campagna forlivese e una volta raggiunto si diressero verso Ravenna. Britannici e canadesi avanzarono rapidamente lungo la via Emilia, il 25 ottobre raggiunsero Bertinoro e Forlimpopoli. La 10ª indiana muoveva alla volta di Meldola, liberata dai partigiani il 28 ottobre, oltrepassandola a sud e a nord. Le

truppe polacche della Carpatica congiuntamente a reparti dell'8ª brigata Garibaldi, il 27 ottobre raggiungevano e liberavano Rocca San Casciano e il 28 ottobre Predappio.

Alla fine di ottobre il capo di stato maggiore delle gap forlivesi Luciano Lama si portò a Meldola per consegnare al comando inglese una mappa in cui vi erano indicati lo schieramento tedesco nella città e nella periferia di Forlì, e chiese munizionamento a sostegno dei partigiani disposti a fungere da avanguardia e battersi e morire al posto degli inglesi contro lo schieramento tedesco. Disponibilità rifiutata dal comando alleato. Quando le avanguardie partigiane raggiunsero l'aeroporto non solo gli vennero rifiutate le munizioni ma gli venne intimato di rientrare a Meldola.

Dal 2 al 6 novembre diluviò e le operazioni vennero sospese per essere riprese il 7 novembre con combattimenti all'aeroporto mentre altre truppe superarono il Rabbi e raggiunsero San Martino in Strada alla periferia di Forlì.

L'8 novembre l'ultima strage del forlivese, quella di Vecchiazano con 9 uomini, 7 della stessa famiglia Benedetti, gettati in un pozzo. Nella notte dell'8 novembre, il generale Hoppe, comandante delle truppe che occupavano la città, preoccupato di una insurrezione popolare in concomitanza con l'arrivo delle truppe inglesi decise di lasciare la città e di ritirarsi dietro al fiume Montone. I partigiani incalzarono le retroguardie tedesche e occuparono i punti nevralgici della città mentre in Comune si insediava il sindaco Franco Agosto designato dal Comitato di Liberazione Nazionale. La Carpatica intanto continuava la sua avanzata raggiungendo l'8 novembre Dovadola, l'11 Castrocaro, il 12 Terra del Sole mentre Modigliana era liberata il 14 novembre dal 6º Lancieri. ■

La guerra in casa

di Mario Proli

Vissuta inizialmente attraverso il distacco dalle famiglie degli uomini chiamati alle armi e a causa della progressiva crisi economica nella quale l'Italia era sprofondata, la guerra irruppe anche nelle case forlivesi dopo l'annuncio dell'armistizio con l'esercito alleato del settembre 1943. Immediatamente scattò il programma di occupazione nazista del centro e del nord Italia. Il presidio militare, politico ed economico dei territori si concretizzò dapprincipio attraverso il controllo diretto delle attività produttive, il lavoro obbligatorio, l'invio di operai in Germania e la chiamata alla leva nelle formazioni del nuovo stato fascista, la Repubblica sociale italiana. Obiettivo prioritario della politica nei paesi occupati fu lo sfruttamento del potenziale economico e della manodopera che venne schiavizzata al servizio dell'economia nazista. A distanza di poche settimane giunsero le prime azioni di guerriglia partigiana e le conseguenti rappresaglie, con la nascita di formazioni armate della Resistenza nelle città e in pianura – dove operarono i Gruppi di azione patriottica (Gap) – e in collina e in montagna dove i principali nuclei diventarono l'8ª Brigata Garibaldi e il Battaglione Corbari Casadei. Contro le formazioni partigiane, i tedeschi organizzarono un'attività di repressione soprattutto a partire dalla primavera del 1944, quando cioè prese corpo il progetto di costruzione della Linea Gotica, una lunghissima fascia di fortificazioni difensive predisposta lungo la linea del crinale fra Adriatico e Tirreno, dall'alto marchigiano fino alla Toscana. I generali di Hitler intendevano sfruttare il baluardo naturale degli appennini

realizzando un sistema di trincee, postazioni d'artiglieria pesante, camminamenti e collegamenti per la logistica. Per provvedere alla costruzione di queste opere, i tedeschi dovevano fare i conti con la presenza delle formazioni partigiane che, in accordo con gli Alleati, costituivano fonte di pericolo. Per questa ragione organizzarono pesanti azioni di rastrellamento. L'obiettivo era di sgomberare il campo per far partire in tempi rapidi i lavori affidati ad un corpo tecnico-militare che arruolava i civili e che aveva per nome Organizzazione Todt. Centinaia di civili lavorarono alla costruzione di queste fortificazioni. Essi provenivano per la maggior parte dai paesi di collina e pianura, in certi casi arruolati coercitivamente o distaccati dalle aziende nelle quali prestavano servizio. Rilevante fu anche il flusso di volontari che compivano la scelta per sfuggire ai bandi di leva militare o alla deportazione in Germania. Durante l'estate, con l'approssimarsi del fronte, si registrò un crescente numero di defezioni perché molti operai della Todt si diedero alla macchia o entrarono nella Resistenza.

Attacco alla Linea Gotica

La Linea Gotica era il secondo baluardo strategico creato dai nazisti in Italia. Il primo, a sud, era stato chiamato Linea Gustav e collassò nella primavera del 1944 aprendo la via alla liberazione di Roma del 4 giugno 1944. Due giorni dopo, il 6 giugno, dalle coste dell'Inghilterra scattò lo Sbarco in Normandia che modificò radicalmente lo scenario militare in Europa spostando verso quei luoghi la massima attenzione del Terzo

Reich con conseguente ridislocazione di truppe e mezzi provenienti anche dall'Italia. Con minori forze a disposizione, i nazisti improntarono la difesa dei territori occupati attuando una strategia del terrore. Furono mesi di crudeltà e sangue, con devastazioni e requisizioni, stragi di civili, rappresaglie e forche nelle città e nei borghi di campagna: da Tavolice a Pievequinta, dalle piazze di Rimini e Forlì coi corpi di partigiani uccisi e appesi in macabre esposizioni agli eccidi di Meldola, Branzolino e San Tomè. Nello scacchiere alleato, la penisola era suddivisa in due: il lato tirrenico era affidato alla 5ª Armata americana e quello adriatico alla 8ª Armata britannica. Quest'ultimo lanciò l'offensiva alla Linea Gotica il 25 agosto 1944 con una sequenza di incursioni aeree che proseguirono per giorni, avendo come obiettivi primari ferrovie, strade, aeroporti, porti, caserme, depositi e strutture produttive ma finendo col colpire anche i centri abitati. Il movimento delle forze di terra nell'alto marchigiano iniziò a fine agosto e portò, il 2 settembre, alla conquista di Pesaro da cui puntare all'ingresso nella pianura padana sulla costa: Cattolica, Riccione e Rimini. Una volta entrati in Romagna, l'obiettivo di Churchill era di avanzare celermente lungo il litorale per puntare su Ravenna, Venezia e Trieste e fare da baluardo alle forze jugoslave e comuniste del maresciallo Tito. Il piano fallì a causa della conformazione del territorio che tra foci di fiumi, valli, il delta del Po e la laguna veneta rese impraticabile la strategia. L'avanzata britannica si concentrò quindi lungo la direttrice della via Emilia. Proprio nel giorno di avvio dell'offensiva alla Linea Gotica, venerdì 25 agosto, Forlì fu oggetto di attacco e molte bombe colpirono il centro e piazza Saffi dove era in corso il mercato. Il bilancio fu devastante con 74 vittime civili, decine di militari, centinaia di feriti e distruzioni di molti edifici. Uno scoppio ritardato di una bomba, nel pomeriggio, determinò un grave danneggiamento al basamento del monumento

di Aurelio Saffi che venne smontato e ritornò al centro della piazza solo nel settembre 1961.

La battaglia di Forlì

L'8ª Armata britannica era composta da divisioni britanniche, canadesi e neozelandesi, il secondo corpo d'armata polacco, l'Indian army con soldati reclutati nel Dominion indiano, unità sudafricane, australiane e greche, oltre a Gruppi di combattimento del Regio esercito italiano, in particolare Friuli e Cremona, passato dalla condizione di sconfitto a quella di co-belligerante. Dalla primavera del 1945 si unì anche la Brigata Ebraica composta da ebrei arruolatisi nei territori della Palestina all'epoca sotto mandato britannico. L'offensiva operò su due direttrici: una, in pianura, puntava su Forlì, mentre nelle vallate del Bidente e Rabbi combattevano i polacchi. Consistente fu la presenza partigiana con l'8ª Brigata Garibaldi che dopo aver presidiato Meldola fu inizialmente sfruttata dagli inglesi. Per verificare la linea difensiva nazista di Forlì, in particolare tra Magliano e Carpena, venne fatta avanzare una squadra partigiana che, una volta verificato il fuoco nemico, fu richiamata. L'avanzata alleata proseguiva di città in città. Rimini fu liberata il 21 settembre, Cesena il 20 ottobre, Forlì il 25 ottobre mentre nelle vallate la linea del fronte si rimodulava verso la pianura. Il 18 ottobre partigiani e polacchi controllavano Santa Sofia, il giorno dopo Galeata e il 25 Civitella di Romagna. Da qui giunsero a Tontola guadagnando la strada per Predappio nella quale fecero ingresso il 26 ottobre. La linea del fronte risultava ormai strutturata attorno a Forlì (tra il fiume Bidente, all'altezza del Ronco e dell'aeroporto), Magliano, Meldola, Rocca delle Caminate e Fiumana. La battaglia di Forlì fu particolarmente aspra, sia per le piogge insistenti che avevano ingrossato i fiumi (divenute trincee d'acqua molto tenaci) e trasformato le campagne in impraticabili lande di fango, sia per la difesa accanita dei tedeschi che prima di lasciare la città fecero

saltare il torrione dell'acquedotto a Ravaldino, le centrali elettriche, la torre civica e il campanile del duomo. Illeso rimase il campanile di San Mercuriale che, benché minato, fu risparmiato dalla detonazione. Gli Alleati evitarono che i partigiani della Brigata Garibaldi prendessero parte alla liberazione di Forlì ma si avvalsero della collaborazione dei gappisti presenti in città che aprirono la strada tra cecchini, mine e trappole. All'alba del 9 novembre 1944 entrarono i primi reparti alleati. Pesantissimo fu il bilancio della guerra sui civili con un migliaio di morti, un numero molto più elevato di feriti e il 60% del patrimonio edilizio distrutto o danneggiato. Devastanti furono i bombardamenti aerei. Oltre a quello già ricordato del 25 agosto ce ne furono altri due di proporzioni apocalittiche, in un contesto generale connotato da centinaia di incursioni aeree: quello alleato del 19 maggio che colpì la zona della stazione ferroviaria e quello nazista del 10 dicembre sempre del 1944 che centrò la chiesa di San Biagio e Palazzo Merenda. Tra i fatti che sconvolsero il territorio vanno ricordati gli eccidi nazisti avvenuti a settembre presso l'aeroporto con oltre quaranta vittime di cui la metà di religione e cultura ebraica e l'eccidio di Vecchiazano dell'8 novembre in cui persero la vita sei uomini della famiglia Benedetti e tre persone sfollate presso di loro. Dopo la liberazione il Comando alleato, in accordo con il CLN, nominò sindaco Agosto Franco, esponente del partito comunista, antifascista di lungo corso e persona apprezzata per equilibrio e saggezza. In qualità di vicesindaco venne scelto un giovane mazziniano, Silvio Zavatti, professionista di Marina che conosceva perfettamente l'inglese. La Giunta era sostenuta da tutti i partiti antifascisti: comunisti, repubblicani, democristiani, socialisti, azionisti, liberali e anarchici. Tra macerie, funzioni da ricreare e relazioni umane ferite da cicatrizzare, Forlì imboccava il difficile cammino della ricostruzione fisica e della rinascita. ■

La Liberazione di Cesena

di Federica Bianchi

Nell'ottobre 2004, in occasione del sessantesimo anniversario della Liberazione di Cesena, piazza del Popolo si riempì di papaveri rossi, nel Commonwealth simbolo del Remembrance Day, in cui si fa memoria dei caduti di tutte le guerre. Li aveva portati l'imponente rappresentanza canadese arrivata da oltreoceano proprio per partecipare alle nostre commemorazioni. Si è trattato di un forte segno di memoria per quello che accadde a Cesena nell'ottobre 1944: erano canadesi le truppe alleate che combatterono nel territorio di

Cesena, pagando un significativo tributo di vite umane, e furono i soldati del Paese dell'Acerò a entrare per primi nella città liberata insieme ai partigiani. E dopo 60 anni un gruppo di quei combattenti è voluto tornare sulle rive del Savio insieme alla delegazione ufficiale del loro Paese per celebrare l'importante anniversario. Fu una manifestazione coinvolgente e commovente, con gli anziani veterani seduti in prima fila, testimoni di quei giorni terribili e bellissimi, che ebbero come epilogo l'abbandono della città da parte delle truppe

naziste sconfitte e, finalmente, la libertà. Lo sottolineò l'allora sindaco di Cesena Giordano Conti, ricordando il valore di quei soldati di allora, molti dei quali giovani e giovanissimi, arrivati da tanto lontano e pronti a sacrificarsi per liberarci dal dominio nazifascista. La presenza più toccante in quel gruppo di anziani ex combattenti fu quella del novantenne Ernest Alvia "Smoky" Smith, sorridente ed emozionato, a cui in quell'occasione fu riservato un momento speciale con la presentazione della targa a lui dedicata. Fino a quel momento a Cesena quasi nessuno – tranne qualche storico – conosceva il suo nome. Eppure questo soldato semplice dei Seaforth Highlanders – che non era esattamente un militare modello (per dire, dopo la promozione a caporale dovette restituire i gradi per indisciplina) – fu protagonista di un'impresa eroica. Fra il 21 e il 22 ottobre Smoky con una piccola compagnia si trovava sulla riva del Savio nella zona di San Giorgio. Pioveva a dirotto e questo aveva messo in difficoltà le truppe



(continua da pagina 3)

canadesi, che non erano riuscite a portare oltre il fiume i carri armati e i cannoni anticarro per dar manforte ai fucilieri. Smoky Smith e i suoi compagni erano già sull'altra sponda e presidiavano quel tratto di fiume quando furono attaccati da alcuni carri armati tedeschi supportati da cannoni semoventi e da circa 30 soldati di fanteria. La reazione del soldato canadese a leggerla oggi ha dell'incredibile: muovendosi in campo aperto sparò con un'arma anticarro mettendo fuori combattimento un primo Panzer, poi continuò a sparare fino a fermare anche un secondo carro armato, mise in sicurezza un compagno che era rimasto ferito e tornò in posizione per aspettare un altro eventuale attacco, che per fortuna non arrivò. Queste azioni permisero al suo battaglione di consolidare la posizione sulla testa di ponte che era vitale per il successo dell'intera operazione.

Questo gesto gli valse la Victoria Cross, la più alta onorificenza militare nei Paesi del Commonwealth: fu l'unico soldato semplice a riceverla durante la Seconda Guerra Mondiale. Il 3 agosto del 2005, meno di un anno dopo le celebrazioni cesenati, Ernest Alvia "Smoky" Smith è morto nella sua casa di Vancouver. Figura conosciuta e amata nel suo Paese non solo per il suo valore militare ma per l'impegno di testimonianza, specialmente verso i più giovani, ha ricevuto grandi onori anche in occasione della sua scomparsa.

Oggi la sua memoria a Cesena è mantenuta viva dalla targa collocata sotto il Loggiato del Comune che ricorda la sua impresa. E il legame del Canada con la nostra città continua tutt'ora, proprio nel nome di Smoky Smith. Anche nell'ottobre dello scorso anno, in occasione del 79° anniversario della Liberazione, Cesena ha ospitato una delegazione canadese venuta a rendere omaggio al ricordo del coraggioso soldato. Nel 2004 ho avuto la fortuna di incontrare Smoky Smith e, in momenti diversi, di conoscere alcuni

dei partigiani che combatterono per la liberazione di Cesena, come Scervola Franciosi e Augusto Capovin, e conservo queste esperienze come ricordi preziosi. D'altro canto, i racconti della guerra hanno scandito la mia infanzia (come, immagino, sia successo alla gran parte dei miei coetanei boomer). Tutti in famiglia avevano qualcosa da rievocare: l'esperienza del rifugio, i morti sotto i bombardamenti, il pericolo delle bombe inesplose, le requisizioni dei tedeschi, il sollievo della liberazione, i soldati alleati che regalavano la cioccolata.

In molti casi erano solo piccole storie di vita quotidiana che si innestavano nel quadro di un momento storico tremendo che da bambina non capivo, ma che hanno contribuito in modo importante alla mia crescita e alla mia formazione. Allora non lo sapevo, ma è stato un privilegio di cui le generazioni successive, e specialmente quelle più giovani, non hanno goduto.

E intanto il tempo passa e i testimoni di quell'epoca sono ormai una minoranza sempre più esigua. Cosa accadrà quando anche l'ultima voce tacerà? A preoccuparmi non è tanto l'approfondimento storico: ci sono tanti ottimi studiosi che dimostrano con passione e impegno di saper fare egregiamente il loro lavoro. Ma il rischio è che questo lavoro rimanga confinato solo nei libri, e nel frattempo la memoria collettiva si fa sempre più sbiadita, mentre i momenti pubblici rischiano di cristallizzarsi nella stanca ripetizione di un copione.

Non può e non deve andare a finire così: non si tratta solo di tenere accesa la fiaccola della memoria; occorre soprattutto mantenere vivi e robusti i valori e i principi, coltivarne la consapevolezza fra i ragazzi che non hanno conosciuto e fra gli adulti che hanno dimenticato. Perché, per dirla con De Gregori, 'la storia siamo noi' e per costruire quella futura servono radici belle salde. Nessuno si senta escluso. ■

Le parole di Scherpa e gli abbracci con i giovani sono di una tale Bellezza e dolcezza da scaldare il cuore; di quell'incontro trovate in rete il video che ormai è diventato virale mentre le parole di Scherpa vogliamo riportarle qui di seguito: «Quello che sto per dire non è retorica, mi levo il cappello davanti a voi! Mio babbo è morto nel 1946, io avevo sei anni. Perciò quando mi sono trovato che con la bicicletta mi sono affacciato e ho visto questo... questa solitudine di macerie, tutto sottosopra, ho detto: – Babbo, babbooo, dammi una mano! Non mi ha dato una mano... alzate le mani: mi ha dato una foresta di mani! Una foresta ed è stata questa foresta di mani, attaccate a dei corpi giovani che siamo riusciti a fare tutto questo! Uno dei momenti più belli della mia vecchia esistenza. Mi avete dato molto, mi avete dato felicità perché avete espresso verso di me amore. Io cerco in qualche modo di ricambiarlo ma non ci arriverò mai al pari vostro perché ricordatevi bene che il sentimento di amore è il più profondo, è quello che fa star bene il mondo intero. Solamente c'è qualcuno, la minoranza, i cattivi sono pochi ma hanno molto potere e spero che la gente capisca che il sentimento che fa stare in pace non è la guerra, è l'amore. È volere bene a se stessi e rimandare il bene di se stessi al prossimo, qualunque esso sia. Ragazzi vi voglio bene, ma tanto di quel bene che non avete idea; mi avete dato una dimostrazione di amore che io, se muoio adesso, muoio ridendo, sorridendo. Sarei felice di morire perché è un attimo per me indescrivibilmente positivo!». Parole vere e rivoluzionarie nella loro semplicità; un promemoria prezioso per ricordarci che "ci si salva e si va avanti se si agisce insieme e non solo uno per uno".

Video "Scherpa": <https://www.youtube.com/@THE.PILLOW>

79° anniversario della Liberazione nazionale

25 aprile all'ANPI di Verona

di Zino Tamburrino

Ho sempre festeggiato a Forlì il 25 aprile ma quest'anno, il 2024, sono stato invitato a Verona a rappresentare l'Anpi forlivese.

Da Piazza Bra è partito il corteo preceduto dalla banda con al seguito le au-

torità civili e militari ed ha percorso le vie del centro storico.

Si respirava ancora quell'aria di festa di allora per la libertà ritrovata, per la fine del fascismo e dell'occupazione nazista... per il ritorno alla democra-

zia, ma soprattutto, per celebrare la fine di un tempo di guerra e l'inizio di un tempo di Pace. Dopo aver fatto ritorno in piazza costeggiando l'Arena sono state deposte le corone d'alloro ai piedi dei monumenti presenti.

Dopo gli interventi del Sindaco e del Prefetto l'oratrice ufficiale, Benedetta Tobagi, ci ha ricordato il contributo fondamentale dato dalle donne alla Guerra di Liberazione ed il ruolo che la Resistenza ebbe nel garantire finalmente nuovi diritti, primo fra tutti il voto a tutte le cittadine italiane.

Ha insistito su quanto sia importante che le Istituzioni, a tutti i livelli, sappiano riconoscere il valore dell'esperienza resistenziale soprattutto nei valori antifascisti che sono alla base della Costituzione su cui hanno giurato.

Abbiamo festeggiato insieme a tutte le cittadine ed i cittadini che hanno affollato il Parco della Provianda, a tutte le associazioni che hanno organizzato e animato la Festa d'Aprile con la cultura, con la musica e con l'arte, e che continueranno a farlo fino al 1° maggio seguendo quel filo che lega la Resistenza ed il Lavoro.

L'antifascismo deve essere "filo rosso" che lega passato, presente e futuro al pari delle due opere del maestro Idilio Galeotti commissionate per suggellare il gemellaggio tra Anpi Verona ed Anpi



Forlì-Cesena a distanza di cinque anni dal sodalizio. Quelle lapidi artistiche sono Memoria, rappresentano Enzo Corti, il "Toscanino" di diciannove anni, insieme agli altri sei Partigiani della Banda Corbari catturati nel casolare di Ca' Morelli e fucilati a Verona. Guardandole sentiamo le ingiustizie ogni qualvolta si presentino e in qualunque luogo del mondo esse avvengano, e ci pare ovvio lottare contro di esse.

Perciò il 25 aprile non è una ricorrenza: è Resistenza SEMPRE.

Grazie a Dennis Turrin per le precisazioni che mi ha suggerito. ■



Enzo Corti (a sinistra) con Silvio Corbari. Attorno al suo ricordo è stato possibile il racconto di queste pagine (foto di Zino Tamburrino).



Opera di Idilio Galeotti dedicata ai partigiani di cà Morelli.

Nell'opera ho rappresentato la fucilazione. 23 partigiani vennero catturati la notte tra il 19 ed il 20 gennaio del 1944 in seguito ad aspra ed impari battaglia nel casolare di Ca' Morelli (Tredozio FC) contro una formazione nazi-fascista.

Tre furono uccisi sul posto, 13 deportati in campo di concentramento perché non furono segnalati in azioni di guerriglia, 7 "giustiziati"; nello specifico l'opera rappresenta la fucilazione dei condannati nel cortile interno del Forte di San Leonardo a Verona.

A rendere onore a questi valorosi patrioti c'è la Dea Nike che rappresenta la vittoria sul nazifascismo.

Battaglie e sacrifici umani resero nuovamente libero il nostro Paese dal regime durato oltre un ventennio. L'opera, pur nella macabra rappresentazione della fucilazione, vuole essere un messaggio di speranza e di pace. Lo sono a significare sia le colombe sia lo sguardo della Dea che si protraggono in alto verso il cielo...

Verso il futuro che questi valorosi eroi con il loro sacrificio ci hanno voluto donare.

Idilio Galeotti (autore)



Idilio Galeotti (primo a sinistra) e le delegazioni di ANPI Verona e ANPI Forlì.

*Racconto del gemellaggio
tra l'ANPI di Forlì-Cesena e quella di Verona*

Memorie del 25 aprile

di Enzo e Clara, ANPI di Verona

Tutto è iniziato un giorno quando io ed Enzo abbiamo parlato di suo zio che portava il suo stesso nome. L'aveva conosciuto dal racconto della nonna paterna. Lei era incinta del quinto figlio quando i fascisti uccisero a bastonate il marito perché comunista. Enzo (era il terzo figlio) e a 18 anni ha deciso di

diventare partigiano: senza dire nulla alla famiglia andò in montagna. Fece la fine di molti partigiani, torturato e ucciso.

La nonna avrebbe voluto sapere dove aveva vissuto in quel periodo suo figlio, ma non c'erano tracce ed è morta consapevole solo che suo figlio aveva dato la vita per la libertà.



Agosto 2017 - commemorazione San Valentino.



Agosto 2017 - concerto per la "banda Corbari". Primo incontro tra i Veronesi ed il Partigiano GIAMMARCHI.



Settembre 2017 - inaugurazione MUSEO CIVICO MODIGLIANA.

Pensando a lei abbiamo deciso di provare a cercare qualche notizia.

Ne abbiamo parlato con il nostro amico Luigi Vesentini dell'Anpi di Verona e lui è riuscito a scoprire che Enzo Corti si era aggregato alla Banda Corbari nell'Appennino Tosco Romagnolo. Luigi poi ci ha messo in contatto con alcune persone dell'Anpi Romagnola. Abbiamo saputo, grazie al comune di Forlì, che in agosto ci sarebbe stata una commemorazione della Banda Corbari. Abbiamo deciso di andarci con Luigi e sua moglie.

La commemorazione a San Valentino (Tredozio) è stata una meraviglia per noi che venivamo da Verona (notoriamente poco sensibile al ricordo dei partigiani).

Ma la cosa più importante è stata che in mezzo a quella gente abbiamo conosciuto Piero e Diego, due fratelli camminatori che conoscevano la storia di Enzo e avevano trovato il casolare (Ca' Morelli) dove furono catturati i 23 ragazzi.

Ci hanno anche detto che il nome di battaglia di Enzo era "Il Toscanino" perché veniva da Firenze.

Eravamo tutti molto felici di aver ritrovato un pezzo della storia di zio Enzo. Molto importante è stato anche conoscere il partigiano Sergio Giammarchi della Banda Corbari, conosciuto ed amato subito!!! Abbiamo incontrato anche Zino che è diventato un grande ed ineguagliabile amico.

Ogni anno siamo tornati in agosto a San Valentino, ma Enzo voleva lasciare un segno in quel posto dove oltre



Gennaio 2018 - deposizione fiori presso i resti del casale di cà Morelli.



Gennaio 2019 - deposizione di un mazzo di fiori presso il punto più vicino al casale di cà Morelli travolto e seppellito da una frana.



Maggio 2019 - su invito dell'Anpi Veronese SERGIO GIAMMARCHI presenta il proprio libro "una storia partigiana".

a suo zio erano stati catturati e uccisi altri giovani.

Il 20 gennaio dell'anno dopo, data della cattura di Ca' Morelli, noi con i fratelli Piero, Diego, Zino, il partigiano Sergio, l'artista Idilio Galeotti e l'amico Luigi abbiamo deposto una corona di fiori in quel luogo; abbiamo anche deciso di mettere una targa che ricordasse quei 23 ragazzi che dettero la loro giovane vita per la nostra libertà. Abbiamo chiesto ad Idilio di realizzarla.

La targa nelle mani di Idilio (artista di inimitabile valore) è diventata un'opera d'arte magnifica!

All'inaugurazione avvenuta in agosto 2019 a San Valentino eravamo in tanti anche dell'Anpi di Verona compreso il suo Presidente: in quel momento è stato deciso di fare un gemellaggio tra le due Anpi.

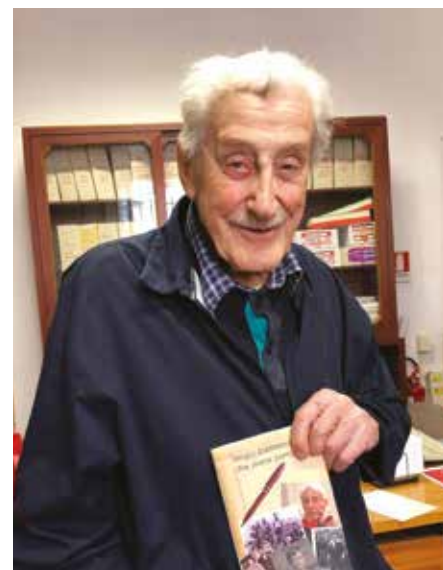
Tempo dopo l'artista Idilio Galeotti ha proposto di fare un'altra opera che richiamasse quella di Forlì da installare a Verona per cementare il gemellaggio. Inutile dire che è un altro capolavoro.

Il 25 aprile 2024 è stata inaugurata a Verona sempre alla presenza di rappresentanti delle due Anpi.

Un giorno importante da ricordare!

Ci siamo sentiti vicini a persone che la pensano come noi e che si sentono riconoscenti a tutti i partigiani grazie ai quali abbiamo avuto (fino ad ora) la possibilità di godere della libertà di pensiero e parola.

Questo ci ha regalato una carica di speranza per un mondo migliore! ■



Con la Spagna nel cuore

Giulio Pasini

Giulio Pasini di Evaristo e Maria Santucci, nasce il primo ottobre 1900 a Mercato Saraceno.

Muratore, repubblicano, poi comunista. Iscrittosi al Partito Comunista, è arrestato il 29 novembre 1924 perché grida in piazza «Abbasso il fascismo, evviva la Repubblica».

Nel 1929 espatria in Svizzera, dove è tenuto sotto sorveglianza dall'OVRA.

Alla fine di agosto del 1936 parte per la Spagna accompagnato da Giovanni Ambrosini, Enrico Bonfanti e Giuseppe Marchetti.

A Barcellona in ottobre entra nella centuria "Gastone Sozzi", aggregata alla Colonna Libertad organizzata dal PSUC (Partito Socialista Unificato di Catalogna), che parte

alla difesa di Madrid, operando sul fronte di Toledo.

Pasini è il caporale comandante della squadra dei lanciatori di bombe a mano, grado che si guadagna nel primo combattimento perché in grado, malgrado i suoi centocinque chili di peso, di scagliare gli ordigni a 40-50 metri di distanza.

Giuseppe Marchetta lo ricorda per le sue doti di cuoco nelle sue memorie: «Più di una volta il compagno Pasini, cuoco provvisorio della nostra centuria, da buon romagnolo, mobilitava i compagni a riposo e gli faceva fare gli sfogli di pasta per tagliatelle e lasagne per tutta la centuria, che poi ben cucinava e preparava con ottimo sugo al modo della perfetta cucina bolognese in cui dimostrava di essere un cuoco professionale, che contentava, rallegrava e faceva sorridere soddisfatti tutti i componenti della centuria stessa». Cade nella mattinata del 18 ottobre 1936 a Chapinería (Cordoba), colpito mortalmente alla fronte da una fucilata mentre alzava la testa dal parapetto per osservare meglio i movimenti del nemico.

Il suo corpo viene adagiato su una barella da Antonio Canonica e Spartaco Giovannini che lo portano al posto di soccorso situato sotto un ponticello a poche decine di metri dal fronte. Il 27 novembre 1936 a Mercato Saraceno, luogo di nascita di Pasini, compaiono fogli manoscritti che riportano: «Proletari! Pasini Giulio è morto. Vendicatelo».

Fonte: https://www.antifascistispagna.it/?page_id=758&ricerca=2580

Fonte foto: Archivio dell'Associazione Italiana Combattenti Volontari Antifascisti di Spagna, sezione fotografica, Serie 5, Sottoserie 3, Busta "Prima del '45 Spagna 2/1155/1265".

Alfredo Pasquini

Alfredo Pasquini di Pietro, nasce il 25 marzo 1887 a Rimini. Decoratore, anarchico poi socialista. Nel 1926 da marinaio non fa rientro a

bordo durante una sosta al porto di Tunisi e viene condannato a sei mesi per diserzione marittima.

Fra il 1933 ed il 1934 partecipa a manifestazioni antifasciste in Tunisia ed in Spagna, a Barcellona, dove fa propaganda agli equipaggi delle navi italiane. Trasferitosi in Francia, il 4 febbraio 1934 è fermato a Parigi ed espulso come indesiderabile, ma rimane nella capitale francese. Nel 1935 si trasferisce in Svezia a Stoccolma, e da qui a seguito dello scoppio della guerra civile spagnola, parte nel novembre 1936 diretto in Spagna. Si arruola nel battaglione anarchico "de la Muerte", diretto dal doppiogiochista italo-argentino Candido Testa, rimanendovi fino al marzo del 1937.

Membro del PSI e del Comitato antifascista italiano. Arrestato dalle autorità spagnole a seguito dei moti di Barcellona del maggio 1937, è liberato dopo tre mesi per l'intervento di Pietro Nenni. Uscito dalla Spagna in data sconosciuta, nel 1942 è localizzato nuovamente a Stoccolma. Torna a Rimini il 21 settembre 1948 e muore ad Imola il 3 febbraio 1956.

Fonte: https://www.antifascistispagna.it/?page_id=758&ricerca=2582

Ruggero Petrucci

Ruggero Petrucci di Sante e Rosa Natalini, nasce il 4 settembre 1903 a Rimini. Manovale, comunista. Frequenta la scuola fino alla quinta elementare e nel 1924 è costretto ad espatriare in Francia a causa delle persecuzioni politiche.

Nel 1937 si reca in Spagna dove il 16 gennaio si arruola nella Compagnia italiana del Battaglione Dimitrov nella XV Brigata internazionale, partecipando alla battaglia del Jarama nel settore di Morata de Tajuña fino all'aprile 1937.

In Italia viene iscritto nella Rubrica di Frontiera e nel Bollettino delle Ricerche (Supplemento Sovversivi con schedina n. 015 emessa dal questore di Forlì il 2 gennaio 1935) per la procedura di arresto.



Giulio Pasini.

A seguito delle pesanti perdite subite dal battaglione Dimitrov, passa alla XII Brigata Garibaldi, 3° Battaglione, con il grado di sergente. Opera nella sezione telefonisti e combatte a Huesca, Brunete, Farlete, Fuentes de Ebro, a Caspe, in Estremadura e sul fronte dell'Ebro, dove viene ferito sulla Sierra de Caballs da schegge al volto e al petto il 19 settembre 1938.

Viene ricoverato negli ospedali di Mataró e S'Agaró. Nello stesso anno risulta iscritto al Partito comunista spagnolo.

Uscito dalla Spagna a seguito della smobilitazione dei volontari internazionali, decisa dal governo repubblicano, nel febbraio 1939 passa in Francia dove viene internato nei campi di Saint-Cyprien, Gurs, Argelès e Mont-Louis.

Da qui evade e si rifugia a Parigi da dove rimpatria in Italia nell'agosto 1943, venendo diffidato.

Sarà in seguito partigiano nei GAP a Rimini addetto al recupero armi

e munizioni con riconoscimento della qualifica partigiana dal 5 febbraio 1944 al 22 settembre 1944. Muore nella sua città il 31 ottobre 1969.

Fonte: https://www.antifascistispagna.it/?page_id=758&ricerca=2713

Livio Pierantoni[o]

Livio Pierantoni[o] di Eugenio e Filomena Brancaleone, nasce a Roncofreddo il 23 agosto 1900. Colono, repubblicano.

Emigrato dall'Italia con passaporto regolare nel 1923 diretto in Francia, si fa notare in questo Paese per la sua attività antifascista. Parte per la Spagna da Ottange, ed è combattente con la Brigata Garibaldi sul fronte dell'Ebro. Rientrato in Francia nel febbraio 1939, è internato ad Argelès e Gurs. Non si hanno altre notizie.

Fonte: https://www.antifascistispagna.it/?page_id=758&ricerca=2747 ■

Dalle Sezioni



L'ANPI LANCIA
DUE CAMPAGNE NAZIONALI

**RACCOLTA FONDI
PER LE ATTIVITÀ
DI EMERGENCY A GAZA**

**RICONOSCIMENTO DELLO STATO
DI PALESTINA IN ITALIA**

TUTTE LE INFO SU WWW.ANPI.IT



7



8



9



10



11



12



13



14



15

(1, 2) 25 aprile 2024, Piazza Saffi Forlì. (3) Massimo Conficconi, compagno dell'ANPI di Santa Sofia, è salito sui monti ad oltre 1200 metri per rendere onore ai 7 partigiani dell'VIII Brigata Garibaldi uccisi dai nazisti durante il grande rastrellamento di aprile del 1944. Con i piedi e con il cuore si tiene viva la memoria! (4, 5) 25 aprile a Galeata, con il partigiano Corrado Giannetti. (6, 7) Giovani e meno giovani dell'ANPI di Santa Sofia in cammino nei boschi del nostro territorio per onorare i cippi che ricordano i caduti durante la Resistenza. (8, 9) Due cippi, Seggio e San Filippo di Civitella di Romagna, restaurati dall'Amministrazione Comunale in collaborazione con l'ANPI e inaugurati il 25 aprile 2024 alla presenza del Comune, di una delegazione ANPI e di alcuni familiari delle vittime. (10) 25 aprile a Modigliana. (11, 12) Biserno, 24 aprile 2024. Gemellaggio Scuola Media di Santa Sofia e di Alfonsine: studenti di entrambi gli istituti percorrono i sentieri che portano nei luoghi dove avvenne la battaglia di Biserno per rendere omaggio ai 12 partigiani dell'VIII Brigata Garibaldi caduti in combattimento il 12 aprile 1944 durante il rastrellamento di Aprile. (13) Cesenatico, 10 giugno 2024. La sezione ANPI e il Comune di Cesenatico proiettano sulla facciata del Museo della Marineria l'immagine di Giacomo Matteotti, nel centenario della sua brutale uccisione per mano fascista. (14) 22 luglio 2024, Pietra Cappa. Anche l'ANPI di Forlì partecipa alla marcia dell'Aspromonte organizzata da Libera in memoria delle vittime innocenti della mafia. In foto con Don Luigi Ciotti i nostri Mirca Bagattoni e Roberto Marchini. (15) 21 luglio 2024. Commemorazione della Strage di Tavolice nell'ottantesimo anniversario. (16, 17, 18, 19) 25 luglio 2024. Pastasciutte antifasciste a Bagnile (foto 16 e 17), Cesenatico (foto 18) e Forlì (foto 19). (20, 21, 22, 23) 17-18 agosto 2024. Commemorazione dell'eccidio di Ca' Cornio e San Valentino. Iniziative a Modigliana, Tredozio, Castrocaro, Forlì ricordando i martiri del battaglione Corbari.



16



17



18



19



20



21



22



23



(24, 25) 18 agosto 2024. Le Amministrazioni Comunali e le sezioni ANPI di Cesena e Cesenatico rendono omaggio ai martiri di Ponte Ruffio, otto giovani renitenti alla leva fucilati dai nazifascisti. (26, 27) 24 agosto 2024. Commemorazione dell'80° anniversario della strage della fornace a Meldola, avvenuta il 21 agosto 1944. (28) Cesena, 3 settembre 2024. Le ANPI di Cesena e Cesenatico allo sferisterio della Rocca di Cesena in occasione dell'ottantesimo anniversario dell'eccidio. (29, 30) 4-6 settembre 2024. Stand dell'ANPI di Forlì-Cesena alla festa provinciale della CGIL. I nomi delle donne Costituenti arricchiscono lo stand e, alla presenza del partigiano Giovanni Nanni, mantengono viva la nostra memoria antifascista. (31) 8 settembre 2024 a Strabatenza. Festa dell'8ª Brigata Garibaldi, organizzata dalle sezioni ANPI Santa Sofia e Alto Savio, con i Comuni di Santa Sofia e Bagno di Romagna e ANPI Provinciale Forlì-Cesena. In foto l'intervento del politologo Prof. Marco Valbruzzi su "Resistenza e Costituzione". (32, 33, 34) Forlì, sabato 21 e domenica 22 settembre 2024: due camminate, ideate da Maurizio Gioiello e Gabriele Zelli alla scoperta dei luoghi e delle storie che hanno caratterizzato gli eccidi compiuti dai nazifascisti tra giugno e settembre nel 1944 presso l'aeroporto, in cui morirono 52 persone, 19 delle quali ebrei.



Figurine

Bruno Neri

L'eremo di Gamogna sorge nei pressi di Marradi, lungo la strada che porta da Faenza a Firenze. È un vecchio convento trasformato in chiesa parrocchiale. È qui che il 10 luglio 1944 cadono, vittime di un conflitto a fuoco con i nazifascisti, due partigiani. Uno è Vittorio Bellenghi, classe 1913, giocatore di basket, ufficiale dell'esercito e studente universitario, nome di battaglia Nico, l'altro è Bruno Neri, nome di battaglia Berni. Comandante e vice comandante del Ravenna, costituente battaglione partigiano, che stava curando la scelta dell'area di aviolancio di materiali da parte degli alleati, con i contatti avuti tramite radio Zella. Lo scontro, casuale, nasce dall'incrociarsi dei nostri partigiani con tre soldati della Wehrmacht.

Su quei tragici momenti Arturo Frontali ha raccolto la testimonianza di un giovane pastore. «Verso le tre del pomeriggio, racconta Sergio Caradossi, a quel tempo tredicenne, stavo pascolando le pecore, allora il monte era pulito, quasi tutto a prato, ora è ridotto a una boscaglia impraticabile. C'era e c'è ancora in quel punto un grosso castagno, che fu la mia salvezza. All'improvviso, a circa duecento metri, vedo scendere verso di me lungo la mulattiera due giovani armati di mitra. Nello stesso tempo – continua la testimonianza del giovane – alla mia destra tre militari tedeschi dietro a un asino stanno salendo lungo il sentiero che viene su da Val di Noce. Mulattiera e sentiero si congiungono proprio al cimitero e l'incontro di-

venta inevitabile. I due giovani si fermano all'improvviso, li sento parlare, ho l'impressione che potrebbero ancora nascondersi, dieci metri più su c'è una curva... invece scendono ancora e a un certo punto si fermano, si danno la mano, si fanno il segno della croce e si sdraiano di traverso con la testa e le spalle al ciglio della mulattiera... li sento gridare l'altolà... i tedeschi sono ormai a 25-30 metri, uno si nasconde dietro all'asino, uno salta dietro a un masso, l'altro cerca riparo dietro a un pioppo, che c'è ancora, anzi c'è un gruppetto di pioppi che affonda le radici nel ruscello di rio Mesola. Partono i colpi in rapidissima successione, alle sventagliate dei mitra dei due partigiani rispondono i colpi secchi e precisi dei Mauser. Io mi riparo dietro al castagno, appiccicato al tronco, sento le pallottole fischiare tutto all'intorno. I due giovani sparano anche un secondo caricatore ma così sdraiati non prendono in niente; quando il primo dei due viene colpito, si rivolta su se stesso e si lamenta; il compagno cerca di aiutarlo ma subito viene colpito a morte. Orribilmente feriti al collo, alla bocca, alla testa, sbranati dalle pallottole, saranno quasi irriconoscibili, come mi racconteranno poi. Quando i tedeschi se ne accorgono cominciai a urlare, – ha raccontato Sergio Caradossi concludendo la testimonianza sulla morte dei due partigiani – ho ancora negli orecchi le loro altissime urla, urlano a più non posso, forse per la violenta emozione, ma anche per chiamare altri camerati, infatti ne arrivano altri quattro dalla parte della chiesa, che cominciano subito a sparare verso di me, forse mi credono un partigiano...».

I corpi saranno sepolti senza bara, paglia e frasche come sudario. Lo racconta il parroco di Gamogna, don Angelo Ferrini.

Di chi fosse Bellenghi, abbiamo detto. Ma Bruno Neri chi è? Anche lui è uno sportivo, anzi un calciatore. Per dirla con Ligabue, uno che ha fatto una vita da mediano. Anche se ha cominciato da terzino.

Bruno Neri nasce a Faenza il 12 ottobre 1910. Di famiglia piccolo borghese, studia da perito agrario a Imola. Muove i primi passi, anzi dà i primi calci al pallone nella città manfreda, per poi finire a Livorno, dove scende in campo una sola volta. Acquistato dalla Fiorentina, rimarrà in maglia viola dal 1929 al 1936, per poi passare alla Lucchese, allenata da Erbstein per finire al Toro. Con la maglia granata giocherà fino dal 1937 al 1940, dove ritroverà lo stesso allenatore. Erbstein che sarà perseguitato dai fascisti per l'origine ebraica, riuscendo miracolosamente a sopravvivere per poi essere una delle vittime del grande Torino a Superga. La carriera di Bruno doveva terminare col Toro nel 1940, con il suo passaggio in panchina, nella sua Faenza. Ma le vicende belliche lo rivedranno scendere in campo, nel '43 nel Campionato Alta Italia, vinto dai pompieri del La Spezia, con la casacca manfreda.

Fu calciatore anomalo per quei tempi. Colto, appassionato d'arte e di letteratura, amico di poeti. Tentò anche di iniziare una attività imprenditoriale, acquistando dal tenore Melandri, suo concittadino, una officina a Milano.

Indimenticabile fu la sua scelta, nello stadio di Firenze all'inaugurazione di non fare il saluto romano. Giocò pure, convocato da Pozzo, tre partite in azzurro. Faenza, per ricordarlo, gli ha intitolato lo stadio.

Una targa ricorda lui e il suo compagno a Gamogna e una compare sul muro della casa natia.

«Qui ebbe i natali

BRUNO NERI

comandante partigiano

caduto in combattimento

a Gamogna il 10 luglio 1944

dopo aver primeggiato come atleta

nelle sportive competizioni

rivelò nell'azione clandestina prima

nella guerra guerreggiata poi

magnifiche virtù

di combattente e di guida

esempio e monito

alle generazioni future». ■

Ricordi e sottoscrizioni

Una medaglia e qualche fotografia, nient'altro

di Dino Palareti

La guerra si è portata via tutto. La famiglia di mio babbo, Decio, era una famiglia a quel tempo non in miseria, ed era tanto, ma dopo la guerra erano rimasti in due con qualche fotografia e una medaglia.

Decio era un bambino felice, aveva due genitori che gli volevano molto bene, Dino (così chiamavano mio nonno nonostante si chiamasse Aldo) e Olimpia. Non gli facevano mancare nulla; avevano una casa, e tutto quanto necessario ad una vita dignitosa, e in quei tempi non era poco.

Quando Dino decise di lasciare tutto per andare in montagna a combattere contro l'occupazione nazifascista cambiò ogni cosa. Oggi spesso ci "scandalizziamo" perché qualcuno, che magari poi in sede processuale risulta anche colpevole, viene indicato in inchieste televisive o giornali di una parte o dell'altra. Allora questo problema non c'era. Mio babbo, di nemmeno 10 anni, e mia nonna dovettero lasciare Galeata per scappare in montagna, solo perché moglie e figlio di Dino. I fascisti irrupero in casa loro e rubarono e depredarono tutto e ciò che non riuscirono a rubare lo spaccarono e lo buttarono fuori dalla finestra.

Mio babbo e mia nonna scapparono in pieno inverno senza null'altro che



loro stessi. Non avevano di che cibarsi né di che scaldarsi, ma la gente, la nostra gente, li accolse al rischio della vita. Sì, a rischio della vita, perché se accoglievi un fuggiasco rischiavi tutto, la tua vita, quella della tua famiglia e tutto quanto avevi.

Purtroppo, mio nonno venne catturato dai fascisti, fu tradito, fu una spiata. Dino era un comandante partigiano, fu catturato dai nazifascisti il 23 aprile alle 2 della notte, lo trovarono in un fienile che dormiva e lo svegliarono a calci in faccia. Il mattino stesso, i fascisti, dopo averlo torturato, senza nemmeno un processo sommario, lo fucilarono presso lo stabilimento detto "fabbrica delle ginestre", dove ora c'è, anzi c'era la ditta Valli.

Una medaglia e qualche fotografia anche della fucilazione di Dino (e anche quelle fotografie hanno una storia molto particolare), questo rimase a mia nonna Olimpia e a mio babbo Decio, nient'altro. Posso a fatica immaginare ciò che potevano aver provato, posso solo ricordare la tristezza di Decio a cui è stato rubato il babbo e di mia nonna, vedova con un bambino di 10 anni. Orgogliosa e impassibile, eterea e marmorea nella sua infinita dolcezza con me, che porto il nome di suo marito, martire partigiano. Non riesco a pensare a lei se non citando Ernesto Guevara della Serna: «Dobbiamo essere duri senza perdere la tenerezza», e così era, dura e ferma ma gentile e tenera, una donna unica.



Molti anni dopo mio babbo mi disse che gli avevano svelato il nome di chi aveva tradito mio nonno. Mi disse che gliel'avevano detto solo allora perché era morto e mi disse chi era. Era una persona che aveva incrociato anche la mia vita e con me era stato gentile, forse il mio nome gli risuonava nella coscienza, forse gli ricordavo quella persona che aveva tradito o forse questo è quello che voglio credere, cercando il buono anche dove è fatica vederlo. In ogni caso Decio mi disse una cosa che non dimenticherò mai.

«Dino, mi hanno detto chi ha tradito il nonno, e me lo hanno detto solo ora perché è morto». E poi aggiunse: «Hanno fatto bene, hanno fatto bene ad aspettare tanto tempo, perché

allora non so cosa avrei fatto, come avrei reagito, forse facendo qualcosa di cui poi mi sarei pentito, qualcosa che avrebbe cambiato la nostra vita per sempre».

Voglio ricordare così la mia famiglia, voglio ricordare Dino che è morto dalla parte giusta, che è stato torturato e fucilato senza processo, perché lottava per liberare l'Italia dai nazisti e dai loro complici alleati fascisti. Voglio ricordare mia nonna fiera, orgogliosa, tenera e dolce, una donna unica vedova di Dino, un uomo che ha lottato ed ha dato la vita perché noi potessimo essere liberi. E voglio ricordare così mio babbo Decio, un uomo che nella vita ha perso tanto, ma ha imparato, ha imparato dalla sofferenza e dall'ingiustizia, ha im-

parato dalla lotta e dal tempo, e ha imparato dalla memoria, memoria che in questi giorni, giorni di aprile, dovrebbe essere ripercorsa da tutti noi, nel ritrovarci antifascisti in piazza a festeggiare la vittoria della parte giusta su quella sbagliata.

Vittorio Foa (senatore e dirigente socialista) disse a Giorgio Pisanò (senatore missino già fascista repubblicano): «Se aveste vinto voi io sarei ancora nelle vostre galere. Siccome abbiamo vinto noi, tu sei senatore della Repubblica». Questa è la differenza tra chi è morto per la parte giusta e chi è morto contro la parte giusta. I morti sono morti, ma essere antifascisti, scendere in piazza e onorare il 25 aprile, è ricordare il perché quella non è stata una guerra civile ma una guerra di Liberazione e perché dobbiamo ogni giorno in ogni modo continuare a difendere i valori della Resistenza riconoscendoli nella Costituzione repubblicana erede di quella storia. Viva l'Italia Antifascista! ■

Sottoscrizioni

• Luigi Benini versa € 50 in ricordo di **GIUSEPPE BENINI**.

• Stefania Collini sottoscrive € 50,00 per Cronache in memoria di **ANGELO GEMMI** (1941-2024), una vita dedicata ai valori di libertà, giustizia sociale, antifascismo. Con ANPI sempre resistente.



.....
Angelo Gemmi.

GAZA

AIUTACI AD AIUTARLI

Perché ti chiediamo di sottoscrivere una somma di denaro per l'apertura di una clinica di Emergency a Gaza dove curare i palestinesi feriti o ammalati, nella grande maggioranza bambini, giovani e donne?

La striscia di Gaza è un pezzo di Palestina molto piccolo affacciato sul mare al confine con l'Egitto, in cui vivevano circa due milioni di palestinesi segnando una delle densità di popolazione più alte al mondo. Era una società molto giovane.

Oggi, ad un anno dall'inizio dell'attacco militare israeliano, che continua con inaudita violenza, quella striscia di terra è ridotta ad un cumulo di macerie inabitabile e invivibile.

Il 70% delle abitazioni è stato distrutto e sono state cancellate dai bombardamenti università, scuole, asili e tutte le strutture sociali compresi presidi medici, ospedali, centrali elettriche, depuratori delle acque.

Le vittime sono più di 40mila; oltre la metà sono bambine e bambini; i feriti sono circa 200mila, intere famiglie sono state sterminate. Decine di migliaia di persone rischiano la vita per mancanza di cibo, acqua potabile, cure mediche. C'è il rischio di carestia e di epidemie, come denunciato da mesi dall'Organizzazione Mondiale della Sanità.

QUESTA CATASTROFE VA IMMEDIATAMENTE FERMATA ATTRAVERSO L'IMPOSIZIONE DI UN CESSATE IL FUOCO

La salvaguardia della vita umana è il presupposto per poter organizzare un intervento umanitario concreto, per contrastare la disperazione e dare un segnale di vicinanza umana e solidale.

Per questo abbiamo deciso di collaborare con Emergency.
Vogliamo aiutarli a curare le loro ferite e a crescere liberi nella loro terra.

Versa ai banchetti dell'ANPI o online a questo indirizzo:
www.emergency.it/anpi-per-gaza